SIMON BOCCANEGRA

Libretto in un Prologo e tre Atti

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO REGIO DI TORINO

il Carnevale 1864-65.

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO-NAPOLI

PERSONAGGI	*ATTORI*

PROLOGO

SIMON BOCCANEGRA, corsaro al servizio della repubblica genovese	Sig. *Boccolini Cesare*
JACOPO FIESCO, nobile genovese	Sig. *Della Costa Cesare*
PAOLO ALBIANI, filatore d'oro genovese.	Sig. *Moretti Carlo*
PIETRO, popolano di Genova .	Sig. *Bertacchi Temistocle*

Marinai, popolo, domestici di Fiesco, ec.

DRAMMA

SIMON BOCCANEGRA, primo doge di Genova	Sig. *Boccolini Cesare*
MARIA BOCCANEGRA, sua figlia, sotto il nome di AMELIA.	Sig.ª *Palmieri Maria*
JACOPO FIESCO, sotto il nome d' ANDREA.	Sig. *Della Costa Cesare*
GABRIELE ADORNO, gentiluomo genovese	Sig. *Graziani Lodovico*
PAOLO, cortigiano favorito del doge	Sig. *Moretti Carlo*
PIETRO, altro cortigiano. . .	Sig. *Bertacchi Temistocle*
Un Servo di Amelia	Sig. N. N.

Soldati, marinai, popolo, senatori, corte del doge, prigioni e donne africane, ec.

L' azione è in Genova e sue vicinanze, nella prima metà del secolo XIV.

NB. Tra il Prologo ed il Dramma passano alcuni lustri.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

UNA PIAZZA DI GENOVA.

Nel fondo è la chiesa di San Lorenzo, che verrà poi illuminata internamente. A destra dello spettatore è il palazzo dei Fieschi in marmo, con portone e gran balcone praticabili. Nella facciata di fianco al balcone è una Immagine, davanti a cui arde un lanternino. Fra il palazzo e la chiesa è una strada. Alla sinistra una casa di povero aspetto; altra più regolare nel fondo. Fra tali due case entra una via. Comincia a far notte.

Paolo e **Pietro** in iscena, continuando un discorso.

PAO. Che dicesti?... all' onor di primo abate
Lorenzin, l' usuriere?...
PIE. Altro proponi
Di lui più degno!
PAO. Il prode, che da' nostri
Mari cacciava l' african pirata,
E al ligure vessillo
Rese l' antica nominanza altera.
PIE. Intesi... e il premio?...
PAO. Oro, possanza, onore.
PIE. Vendo a tal prezzo il popolar favore. (si dan la mano; Pietro parte)

SCENA II.

Paolo solo.

Abborriti patrizii,
Alle cime ove alberga il vostro orgoglio,
Disprezzato plebeo, salire io voglio.

SCENA III.

Detto e **Simone** che entra frettoloso.

SIM. Un amplesso... Che avvenne? - Da Savona
Perchè qui m' appellasti?
PAO. All' alba eletto
Esser vuoi nuovo abate?
SIM. Io?... no.
PAO. Ti tenta
Ducal corona?
SIM. Vaneggi?
PAO. (con intenzione) E Maria?
SIM. O vittima innocente
Del funesto amor mio!... Dimmi, di lei
Che sai?... Le favellasti?...
PAO. (additando il palazzo Fieschi) Prigioniera
Geme in quella magion...
SIM. Maria!
PAO. Negarla
Al doge chi potria?
SIM. Misera!
PAO. Assenti?
SIM. Paolo...
PAO. Tutto disposi... e sol ti chiedo
Parte ai perigli e alla possanza...
SIM. Sia...
PAO. In vita e in morte?...
SIM. Sia.
PAO. S' appressa alcun... T' ascondi...
Per poco ancor, mistero ti circondi. (Simone entra in chiesa, Paolo s' appoggia al palazzo dei Fieschi in modo da essere illuminato dal lanternino. È notte).

SCENA IV.

Paolo, **Pietro**, Marinari e Artigiani.

PIE. All' alba tutti qui verrete?
CORO Tutti.

PIE. Niun pei patrizii?...
CORO Niuno. - A Lorenzino
Tutti il voto darem.
PIE. Venduto è a' Fieschi.
CORO Dunque chi fia l' eletto?
PIE. Un prode.
CORO Sì.
PIE. Un popolan...
CORO Ben dici... ma fra i nostri
Sai l' uom?
PIE. Sì.
CORO E chi? risuoni il nome suo.
PAO. Simone Boccanegra. (avanzandosi)
CORO Il Corsar?
PAO. Sì... il Corsaro all' alto scranno...
CORO È qui?
PAO. Verrà.
CORO E i Fieschi?
PAO. Taceranno. (Chiama tutti intorno a sè; quindi, indicando il palazzo de' Fieschi, dice loro con mistero:)
L'atra magion vedete?... de'Fieschi è l'empio ostello,
Una beltà infelice geme sepolta in quello;
Sono i lamenti suoi la sola voce umana
Che risuonar s'ascolta nell'ampia tomba arcana.
CORO Già volgono più lune, che la gentil sembianza
Non allegrò i veroni della romita stanza;
Passando ogni pietoso invan mirar desìa
La bella prigioniera, la misera Maria.
PAO. Si schiudon quelle porte solo al patrizio altero,
Che ad arte si ravvolge nell'ombre del mistero...
Ma vedi in notte cupa per le deserte sale
Errar sinistra vampa, qual d'anima infernale.
CORO Par l' antro de' fantasimi!... Oh qual terror!...
PAO. (si vede il riverbero d' un lume) Guardate,
La fatal vampa appare...
CORO Oh ciel!...

PAO. V' allontanate.
Si caccino i demonii col segno della croce...
All' alba.
CORO Qui.
PIE. Simon.
CORO Simone ad una voce. (partono)

SCENA V.

Fiesco esce dal palazzo, lasciando aperta la porta; poi Donne e Servi.

FIE. A te l' estremo addio, palagio altero,
Freddo sepolcro dell' angiolo mio!...
Nè a proteggerti io valsi!... Oh maledetto!...
E tu, Vergin, soffristi (volgendosi all' Immagine)
Rapita a lei la virginal corona?...
Ma che dissi!... deliro!... ah mi perdona! (s' inginocchia)
Il lacerato spirito
Del misero vegliardo.
Di più crudele spasimo
Era segnato al dardo. -
Il serto a lei de' martiri
Pietoso il cielo diè...
Resa al fulgor degli angeli,
Prega, Maria, per me.
(s' odono lamenti dall' interno del palazzo)
DON. È morta!... È morta!... a lei s' apron le sfere!...
Mai più!... mai più non la vedremo in terra!...
UOM. Miserere!... miserere!... (al suono di lugubre marcia Donne in lutto e Domestici escono dal palazzo, attraversano la scena e spariscono)

SCENA VI.

Detto e **Simone** che allontanandosi dalla chiesa si dirige verso **Fiesco**.

SIM. Suona ogni labbro il mio nome. - O Maria,
Forse in breve potrai
Dirmi tuo sposo!... alcun veggo!... chi fia?

FIE. Simon ?...
SIM. Tu !
FIE. Qual cieco fato
A oltraggiarmi ti traea ?...
Sul tuo capo io qui chiedea
L' ira vindice del ciel.
SIM. Padre mio, pietade imploro
Supplichevole a' tuoi piedi...
Il perdono a me concedi...
FIE. Tardi è omai -
SIM. Non sii crudel.
Sublimarmi a lei sperai
Sopra l' ali della gloria,
Strappai serti alla vittoria
Per l' altare dell' amor.
FIE. Io fea plauso al tuo valore,
Ma le offese non perdono...
Te vedessi asceso in trono....
SIM. Taci...
FIE. Segno all' odio mio
E all' anàtema di Dio
È di Fiesco l' offensor.
SIM. Pace...
FIE. No - pace non fora
Se pria l' un di noi non mora.
SIM. Vuoi col sangue mio placarti ? (gli presenta il petto)
Qui ferisci...
FIE. Assassinarti ?.. (ritirand. con org.)
SIM. Si, m' uccidi, e almen sepolta
Fia con me tant' ira...
FIE. Ascolta :
Se concedermi vorrai
L' innocente sventurata
Che nascea d' impuro amor,
Io, che ancor non la mirai,
Giuro renderla beata,
E tu avrai perdono allor.

SIM. Nol poss' io!

FIE. Perchè?

SIM. Rubella
Sorte lei rapì...

FIE. Favella.

SIM. Del mar sul lido tra gente ostile
Crescea nell' ombra quella gentile;
Crescea lontana dagli occhi miei,
Vegliava annosa donna su lei.
Di là una notte varcando, solo
Dalla mia nave scesi a quel suolo.
Corsi alla casa... n' era la porta
Serrata, muta!

FIE. La donna?

SIM. Morta.

FIE. E la tua figlia?...

SIM. Misera, trista,
Tre giorni pianse, tre giorni errò;
Scomparve poscia, nè fu più vista,
D' allora indarno cercata io l' ho.

FIE. Se il mio desire compir non puoi,
Pace non puote esser tra noi!
Addio Simone!... (gli volta le spalle)

SIM. Coll' amor mio
Saprò placarti.

FIE. (freddo senza guardarlo) No.

SIM. M' odi.

FIE. Addio. (va alla chiesa e si ferma sui gradini della porta)

SIM. Oh de' Fieschi implacata, orrida razza!...
E tra cotesti rettili nascea
Quella pura beltà?... Vederla io voglio...
Coraggio (*) Muta è la magion de' Fieschi?
*) (dà tre colpi alla porta)
Dischiuse son le porte!...
Quale mistero!... entriam. (entra nel palazzo)

FIE. (dai gradini della chiesa) T' innoltra e stringi
Gelida salma.

SIM. (comparisce sul balcone) Nessuno!... qui sempre
Silenzio e tenebra!... (stacca il lanternino della Immagine, ed entra; s' ode un grido poco dopo)
Maria!... Maria!!

FIE. L' ora suonò del tuo castigo...

SIM. (esce dal palazzo atterrito) È sogno!...
Sì; spaventoso, atroce sogno il mio!...

VOCI Boccanegra!... (da lontano)

SIM. Qual voci!

VOCI (più vicine) Boccanegra!

SIM. Eco d' inferno è questo!...

SCENA VII.

Detti, **Paolo**, **Pietro**, Marinai, Popolo d' ambo i sessi, con fiaccole accese.

CORO Doge il popol t' acclama!

SIM. Via fantasmi!

PAO. Che di' tu?...

SIM. Paolo!... Ah... una tomba...

PAO. Un trono!...

FIE. (Doge Simon?... m' arde l' inferno in petto!...)

CORO Viva Simon, del popolo l' eletto!!!
(s' alzano le fiaccole, le campane suonano a stormo... tamburi, ecc., ed alle grida *Viva Simone* cala il sipario).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

INTERNO DEL PALAZZO DE' GRIMALDI FUORI DI GENOVA.

Salotto con poggiuolo in fondo, fuor del quale si vede la campagna ed il golfo di Genova; una porta a destra ed altra a sinistra - qualche tempo dopo l' alzata del sipario albeggia. -

Amelia sola, seduta presso il poggiuolo.

I.

Come in quest' ora bruna
Sorridon gli astri e il mare!
Come s' unisce, o luna,
All' onda il tuo chiaror!...
Amante amplesso pare
Di due virginei cor!

II.

Ma gli astri e la marina
Che pingono alla mente
Dell' orfana meschina?...
La notte atra, crudel,
Quando la pia morente
Sclamò: - Ti guardi il ciel.

III.

O altero ostel, soggiorno
Di stirpe ancor più altera,
Il tetto disadorno

Non obliai per te!...
Solo in tua pompa austera
Amor sorride a me. (è giorno)
Spuntò il giorno!.. Ei non vien!.. Forse sventura...
Forse altro amor!... No, nol consenta Iddio!...
L'alma mel dice!... Ei m'ama! È il fido mio.

VOCE Cielo di stelle orbato, (lontana)
Di fior vedovo prato,
È l'alma senza amor.

AME. Ciel!... la sua voce!... È desso!...
Ei s'avvicina!... oh gioia!...
« Tutto m'arride l'universo adesso!... »

VOCE Se manca il cor che t'ama, (più vicina)
Non empiono tua brama
Gemme, possanza, onor.

AME. Il palpito deh frena,
O core innamorato,
In questo dì beato,
No, non vorrei morir.
Ad iride somiglia
La dolce sua parola,
Che in terra puote sola
Calmare i miei sospir.

SCENA II.

Detta e **Gabriele** dalla destra.

AME. Ti veggo alfin. - Perchè sì tardi giungi?
GAB. Perdona, o cara... I lunghi indugi miei
T'apprestano grandezza...
AME. Pavento...
GAB. Che?
AME. L'arcano tuo conobbi...
A me sepolcro appresti,
Il patibolo a te!...

GAB. Che pensi?

AME. Io amo
Andrea qual padre, il sai;
Pur m' atterrisce... In cupa
Notte non vi mirai
Sotto le tetre volte errar sovente
Pensosi, irrequieti?

GAB. Chi?

AME. Tu, e Andrea,
E Lorenzino e gli altri...

GAB. Ah taci... il vento
Ai tiranni potria recar tai voci!
Parlan le mura... un delator s' asconde
Ad ogni passo...

AME. Tu tremi?...

GAB. I funesti
Fantasmi scaccia!...

AME. Fantasmi dicesti?
Vieni a mirar la cerula
Marina tremolante;
Là Genova torreggia
Sul talamo spumante;
Là i tuoi nemici imperano,
Vincerli indarno speri...
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell' amor.

GAB. Angiol che dall' empireo
Piegasti a terra l' ale,
E come faro sfolgori
Sul tramite mortale,
Non ricercar dell' odio
I funebri misteri;
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell' amor.

AME. (fissando tra le piante a destra)
Ah!

GAB. Che mai fia?

AME. Vedi quell' uom?... qual ombra
Ogni dì appar.
GAB. Forse un rival?...

SCENA III.

Detto, un **Servo** che viene dal palazzo,
quindi **Pietro** dallo stesso.

SER. Del doge
Un messaggier di te chiede.
AME. S' appressi.
SER. (esce)
GAB. Chi sia veder vogl' io... (va per uscire)
AME. (fermandolo) T'arresta.
PIE. (inchinandosi ad Amel.) Il doge
Dalle caccie tornando di Savona
Questa magion visitar brama.
AME. Il puote. (Pietro parte)

SCENA IV.

Gabriele ed **Amelia**.

GAB. Il doge qui?
AME. Mia destra a chieder viene.
GAB. Per chi?
AME. Pel favorito suo. - D'Andrea
Vola in cerca... T'affretta.., va... prepara
Il rito nuzial... mi guida all'ara.
a 2 Sì, sì dell' ara il giubilo
Contrasti il fato avverso,
E tutto l' universo
Io sfiderò con te.
Di casto amore il palpito
È del destin più forte;
Vivranno oltre la morte
In noi l'amor, la fè. (Amel. entra in palazzo)

SCENA V.

Gabriele va per uscire dalla destra,
e incontra **Andrea**.

GAB. (Propizio giunge Andrea!)
AND. Sì mattutino
Qui?
GAB. A dirti...
AND. Che ami Amelia.
GAB. Tu che lei vegli con paterna cura
A nostre nozze assenti.
AND. Se umil sua culla fosse?
GAB. Umile!!... una Grimaldi?...
AND. No - la figlia
Del Grimaldi morì tra consacrate
Vergini in Pisa. Un' orfana raccolta
Nel chiostro il dì che fu d'Amelia estremo
Ereditò sua cella...
GAB. Ma come dei Grimaldi
Anco il nome prendea?...
AND. De' fuorusciti
Perseguia le ricchezze il nuovo doge;
E la mentita Amelia alla rapace
Man sottrarle potea. -
GAB. L'orfana adoro.
AND. Di lei se' degno!
GAB. A me fia dunque unita.
AND. In terra e in ciel. - Ma non rallenti amore
La foga in te de' cittadini affetti. (squillo di tromba)
GAB. Il doge vien - Partiam - Benchè la fama
Ti dica estinto, ei ravvisar potria
Fiesco in Andrea...
AND. S' appressa ora fatale;
Già noi de' Guelfi aspetta
Il convegno forier della vendetta.
GAB. Paventa, o perfido
Doge, paventa!...

D' un padre io vendico
L' ombra cruenta.

AND. Paventa, o perfido
Doge, paventa!...
Mi chiede vindice
La figlia spenta.
(partono dal fondo a destra)

SCENA VI.

Il suono delle trombe s'avvicina ognor più, finchè dalla destra entra il **Doge** seguito da **Paolo**, **Pietro**, Cacciatori, Guardie; **Amelia** viene dalla sinistra con alquante **Damigelle**.

DOGE Il nuovo dì festivo (a Paolo)
Chiede presente alla cittade il doge. -
Di qua partir convien.

PAO. Quando?

DOGE Allo squillo
Dell' ora. (ad un cenno il corteggio s'avvia dalla destra)

PAO. (Oh qual beltà!) (da sè guardando Amel.; parte)
(ad un cenno d'Amel. le Damigelle rientrano a sinistra)

SCENA VII.

Amelia e il **Doge**.

DOGE Favella il doge
Ad Amelia Grimaldi?

AME. Così nomata sono.

DOGE E gli esuli fratelli tuoi non punge
Desio di patria?

AME. Possente... ma...

DOGE Intendo...
A me inchinarsi sdegnano i Grimaldi...
Così risponde a tanto orgoglio il doge... (le porge un foglio)

AME. (leggendo) Che veggo!... il lor perdono?

DOGE E denno a te della clemenza il dono.

Dinne, perchè in quest' eremo
Tanta beltà chiudesti?
Del mondo mai le fulgide
Lusinghe non piangesti?
Il tuo rossor mel dice...

AME. T' inganni, io son felice...

DOGE Agli anni tuoi l' amore...

AME. Ah mi leggesti in core!
Amo uno spirto angelico
Che ardente mi riama...
Ma di me acceso un perfido
L' ôr dei Grimaldi brama...

DOGE Paolo!

AME. Quel vil nomasti!...
E poichè perdonasti
Ai non fratelli miei,
Dirò chi son...

DOGE Chi sei?

AME. Orfanella il tetto umile
M' accogliea d' una meschina,
Dove presso alla marina
Sorge Pisa...

DOGE In Pisa tu?

AME. Grave d' anni quella pia
Era solo a me sostegno;
Io provai del ciel lo sdegno,
Involata ella mi fu.
Colla tremola sua mano
Pinta effigie mi porgea,
Le sembianze esser dicea
Della madre ignota a me.
Mi baciò, mi benedisse,
Levò al ciel, pregando, i rai...
Quante volte la chiamai
L' eco sol risposta diè.

DOGE (Se la speme, o ciel clemente, (da sè)
Ch' or sorride all' alma mia,

Fosse sogno!... estinto io sia
Della larva al disparir!)

AME. Come tetro a me dolente
S' appressava l' avvenir!

DOGE Dinne... alcun là non vedesti?...

AME. Uom di mar noi visitava...

DOGE E Giovanna si nomava
Lei che i fati a te rapir?...

AME. Si.

DOGE E l' effigie non somiglia
Questa? (trae dal seno un ritratto, lo porge ad Amel., che fa altrettanto)

AME. Uguali son!..

DOGE Maria!...

AME. Il mio nome!...

DOGE Sei mia figlia.

AME. Io ....

DOGE M' abbraccia, o figlia mia.

AME. Padre, padre il cor ti chiama!
Stringi al sen Maria che t' ama.

DOGE Figlia!... a tal nome palpito
Qual se m' aprisse i cieli...
Un mondo d' ineffabili
Letizie a me riveli;
Qui un paradiso il tenero
Padre ti schiuderà...
Di mia corona il raggio
Aureola tua sarà.

AME. Padre, vedrai la vigile
Figlia a te sempre accanto;
Nell' ora malinconica
Asciugherò il tuo pianto...
Non di regale orgoglio
L' effimero splendor,
Mi cingerà d' aureola
Il raggio dell'amor.

DOGE Ma si teneri affetti a me, bersaglio

A patrizio livor, mostrar non lice.
Ame. Io nel mistero ancor vivrò felice. (accompagnata dal Doge fino alla soglia, entra nella stanza a sinistra)

SCENA VIII.

Doge e **Paolo** dalla destra.

Pao. Che rispose?
Doge Rinunzia ogni speranza.
Pao. Doge, nol posso!...
Doge Il voglio. (entra nelle stanze di Amel.)
Pao. Il vuoi!... scordasti che mi devi il soglio?

SCENA IX.

Paolo e **Pietro** dalla destra.

Pie. Che disse?
Pao. A me negolla.
Pie. Che pensi tu?
Pao. Rapirla.
Pie. Come?
Pao. Sul lido a sera
La troverai solinga...
Si tragga al mio naviglio;
Di Lorenzin si rechi
Alla magion.
Pie. S' ei nega?
Pao. Digli che so sue trame,
E presterammi aita...
Tu gran mercede avrai...
Pie. Ella sarà rapita. (escono da opposte parti)

SCENA X.

Vasta piazza di Genova. Di fronte è il porto con legni pavesati. Più lontano a destra veggonsi colline con castelli e palazzi. A destra, ricchi fabbricati sostenuti da fughe d'archi con balconi ornati a festa, dai quali leggiadre donne assistono alla solennità. Nel fondo è una larga via, a sinistra ampia scalea per cui si sale a grandioso palazzo; presso alla bocca d'opera è un palco riccamente addobbato. Si festeggia l'anniversaria ricordanza dell'incoronazione di Boccanegra.

All'alzar della tela la piazza è innondata da popolo d'ogni ordine che lietamente vi si aggira, portando bandiere, palme, verdi rami, e cantando il seguente Coro, finchè giungono il **Doge** e la **Corte**.

Coro generale.

I. A festa! (incontrandosi)
II. A festa, o Liguri....
Splende sereno il giorno!
Tutti Già cinque lustri corsero
Che d'ogni gloria adorno
Siede Simon sul trono!...
I. A festa!...
II. Udite!
Tutti Un suono
Di giubilo dal mar!... (tutti vanno al mare)
Coro Sull'arpe, sulle cetere (da lontano avvicinandosi)
Tempriam soavi accenti...
L'eco di tanto giubilo
Portin sull'ale i venti...
(arriva una barca con Giovanette in festivi abbigliamenti)
Nembi di mirto e fiori
Tra festeggianti cori
Copran la terra e il mar.
(scendono a terra e vanno ad incontrare il Doge, che seguito dai Senatori, da Paolo, Pietro e dalla sua Corte viene dalla

scalea e va a prender posto sul destinato palco, mentre il Popolo con entusiasmo lo accoglie, e le Dame dalle finestre agitano bianchi lini, e gettano fiori sul suo passaggio)

TUTTI Viva Simon !... di Genova
Amor, sostegno e gloria;
Tu sei di guerra il fulmine,
Il sol della vittoria !
Delle tue gesta il grido
Al più remoto lido
Va ripetendo il mar.

(Il Doge seduto, compariscono Prigioni e Donne africane, che formano gruppi e danze di carattere, mentre si canta)

UOMINI Prode guerrier, qui sfolgori
Ne' ludi il tuo valore.

DONNE Intreccia, o figlia d'Africa,
La danza dell' amore...

TUTTI Letizia di carole
Agguagli i rai del sole
Che scherzano col mar.

(la comune gioia è improvvisamente interrotta da grida)

VOCI interne) Tradimento !

CORO Quai grida !..

VOCI interne, e più presso) Tradimento !

SCENA XI.

Detti e **Gabriele** ch' entra con pugnale sguainato, seguito da **Fiesco** e da alcuni Servi.

DOGE Chi sei tu che brandisci il pugnale ?

GAB. Qui prorompo tua infamia a scoprir.
Accoglienza tradivi ospitale,
Festi Amelia a' tuoi sgherri rapir.

DOGE Forsennato !

GAB. M' oltraggi.

DOGE Tu menti.

GAB. Osi Adorno nomar menzognero?
PIE. (Vien - l'impresa de' Guelfi cimenti.)
(a Gab., a parte)
CORO Qual si svolge improvviso mistero! (tra loro)
DOGE Ov'è Amelia? (piano a Paolo)
PAO. Nol so. (piano al Doge)
DOGE La tua vita (c. s.)
Pagherà, se lei tosto non rendi.
PAO. Doge!... (c. s.)
DOGE (a Gab.) Tu, che la vergin difendi,
Va... t'assolvo...
GAB. Rifiuto... qui sto;
E alla ligure gente t'accuso...
A me ardisci parlar di perdono?...
Un pirata s'asside sul trono...
Sì, costui vergin casta involò.
AND. (Ah! sei perduto!) (piano a Gab.)
GAB. Il doge è infame...
AND. (c. s. a Gab.) Cessa...
DOGE Folle!...

SCENA XII.

Detti ed **Amelia**, che viene frettolosa dalla destra.

AME. Il doge è innocente...
TUTTI Amelia!... dessa!!
AME. (Egli è salvo!... oh ciel respiro! (fissando Gab.)
Lo perdea l'ardente affetto...
Dal periglio il mio diletto
Io col pianto involerò.)
DOGE (Ella è salva! alfin respiro! (fissando Ame.)
Per due volte l'alma mia

Si bell' angelo smarria,
Per due volte il ritrovò!)

GAB. (Ella è salva! alfin respiro! (fissando Ame.)
Come fulmine il mio brando
Sulla fronte del nefando
Rapitore piomberà.)

PAO., PIE. (Ella è salva!... a sue promesse (fra loro)
Fu Lorenzo mentitore!...
Maledetto traditore,
Duro fio ne pagherà.)

AND., CORO (Ella è salva!... ma chi osava (fra loro)
Oltraggiar quel vergin fiore?
Maledetto il traditore!...
Per lui taccia in cor pietà).

DOGE Amelia, di' come tu fosti rapita,
E come al periglio potesti campar?

AME. Nell'ora soave, che all' estasi invita
Soletta men giva sul lito del mar.
Mi cingon tre sgherri, m'accoglie un naviglio...

CORO Orror!...

AME. Soffocati non valsero i gridi...
Io svenni, e al novello dischiuder del ciglio
Lorenzo in sue stanze presente mi vidi...

CORO Lorenzo!

AME. Mi vidi prigion dell' infame!
Io ben di quell'alma sapea la viltà.
Al doge, gli dissi, fien note tue trame,
Se a me sull'istante non dai libertà.
Confuso di tema, mi schiuse le porte...
Salvarmi l' audace minaccia poteo...

CORO Al vile Lorenzo la morte, la morte!

AME. Non egli è di tanto misfatto il più reo;
Io, salva, promisi serbargli la vita.

DOGE Ch'ei viva, ma tosto da Genova in bando.

GAB. Or noma l' iniquo che t' ebbe rapita...

AME. Al doge dirollo...

CORO A tutti...

DOGE Comando,
Tacete!
TUTTI Giustizia, giustizia tremenda,
Gridiam palpitanti di sacro furor.
Del ciel, della terra l' anatema scenda
Sul capo esecrato del vil traditor!

(Quadro, e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PIRMA.

PALAZZO DUCALE IN GENOVA.

Stanza del Doge con porte laterali. Di fronte si vedrà la città fuor da un poggiolo. Seggiolone e tavola coll' occorrente per iscrivere.

Paolo e **Pietro**.

PAO. (a Pietro traendolo verso il terrazzo)
Quei due vedesti?
PIE. Sì.
PAO. Li traggi tosto
Qui prigionieri per l'adito ascoso,
Che questa chiave schiuderà.
PIE. T' intesi.

SCENA II.

Paolo solo.

O doge ingrato!... ch' io rinunci Amelia
E i suoi tesori?... fra tre dì a me il bando?
A me cui devi il trono?...
Tre giorni troppi alla vendetta sono.

SCENA III.

Detto, **Andrea** e **Gabriele** dalla destra fra soldati, chè ad un cenno di **Paolo** si ritirano.

FIE. Prigioniero in qual loco mi trovo?
PAO. Nelle stanze del doge, e favella
A te Paolo.

FIE. Tal nome m' è nuovo.
PAO. Io so il nome che celasi in te.
Tu sei Fiesco.
FIE. Che parli ?...
PAO. Al cimento
Preparasti de' Guelfi la schiera.
FIE. Io...
PAO. Ma vano fia tanto ardimento!
Questo doge, abborrito da me
Quanto voi l' abborrite, v' appresta
Nuovo scempio...
FIE. Mi tendi un agguato.
PAO. Un agguato ?... Di Fiesco la testa
Il tiranno segnata non ha ?...
Io t' insegno vittoria. -
FIE. A qual patto ?
PAO. Trucidarlo qui, mentre egli dorme...
FIE. Osi a Fiesco proporre un misfatto ?
PAO. Tu rifiuti ?
FIE. Si.
PAO. Stolido. - Va.
FIE. (parte dalla destra; Gab. fa per seguirlo, ma è arrestato da Paolo)

SCENA IV.

Paolo e **Gabriele**.

PAO. Udisti ?
GAB. Vil disegno.
PAO. Amelia dunque mai tu non amasti ?
GAB. Che dici ?
PAO. È qui.
GAB. Qui Amelia! -
PAO. E del vegliardo
Segno è alle infami dilettanze.

GAB. Astuto
Dimon, cessa...
PAO. (corre a chiuder la porta)
GAB. Che fai?
PAO. Da qui ogni varco t' è conteso. - Ardisci
Il colpo... O sepoltura
Avrai fra queste mura. (parte frettoloso dalla sinistra porta, che gli si chiude dietro)

SCENA V.

Gabriele solo.

O inferno! Amelia qui!... L'ama il vegliardo!...
E il furor che m' accende
M' è conteso sfogar!... Tu m' uccidesti
Il padre... tu m' involi il mio tesoro...
Trema, iniquo... già troppa era un' offesa -
Doppia vendetta hai sul tuo capo accesa.
Sento avvampar nell' anima
Furente gelosia;
Tutto il suo sangue spegnerne
L' incendio non potria;
S' ei mille vite avesse,
Se mieterle potesse
D' un colpo il mio furor,
Non sarei sazio ancor.
Che parlo!... Ohimè!...
Piango!... pietà, gran Dio, del mio martiro!...
Pietoso cielo, rendila,
Rendila a questo core,
Pura siccome l' angelo
Che veglia al suo pudore;
Ma se una nube impura
Tanto candor m' oscura,
Priva di sue virtù,
Ch' io non la vegga più.

SCENA VI.

Detto ed **Amelia** dalla sinistra.

AME. Tu qui?...
GAB. Amelia!
AME. Chi varco t'apria?
GAB. E tu come qui?
AME. Io...
GAB. Ah sleale!
AME. Ah crudele!...
GAB. Il tiranno ferale...
AME. Il rispetta...
GAB. Egli t'ama...
AME. D'amor
Santo...
GAB. E tu?...
AME. L'amo al pari...
GAB. E t'ascolto,
Nè t'uccido?
AME. Infelice!... mel credi,
Pura io sono...
GAB. Favella...
AME. Concedi
Che il segreto non aprasi ancor.
GAB. Parla - in tuo cor virgineo
Fede all'amante rendi -
Il tuo silenzio è funebre
Vèl che su me distendi.
Dammi la vita o il feretro,
Sdegno la tua pietà.
AME. Sgombra dall'alma il dubbio...
Santa nel petto mio
L'immagin tua s'accoglie
Come nel tempio Iddio.
No, procellosa tenebra
Un ciel d'amor non ha. (s'ode uno squillo)

Il doge vien - Scampo non hai - T' ascondi!
GAB. No.
AME. Il patibol t' aspetta.
GAB. Io non lo temo.
AME. Nell' ora stessa teco avrò morte....
Se non ti move di me pietà.
GAB. Di te pietade?... (tra sè) (Lo vuol la sorte...
Si compia il fato... Egli morrà...)
AME. (nasconde Gabriele sul poggiolo)

SCENA VII.

Detta e il **Doge**, ch' entra dalla destra leggendo un foglio.

DOGE Figlia?
AME. Sì afflitto, o padre mio?
DOGE T' inganni...
Ma tu piangevi.
AME. Io...
DOGE La cagion m' è nota
Delle lagrime tue... Già mel dicesti...
Ami; e se degno fia
Di te l' eletto del tuo core...
AME. O padre,
Fra' Liguri il più prode, il più gentile...
DOGE Il noma.
AME. Adorno...
DOGE Il mio nemico!
AME. Padre!...
DOGE Vedi qui scritto il nome suo?... congiura
Coi Guelfi...
AME. Ciel!... perdonagli!...
DOGE Nol posso.
AME. Con lui morrò...
DOGE L' ami cotanto?
AME. Io l' amo
Di pura inestinguibil fiamma. O al tempio

Con lui mi guida, o sopra entrambi cada
La scure del carnefice...

DOGE O crudele
Destino! O dileguate mie speranze!
Una figlia ritrovo; ed un nemico
A me la invola... Ascolta:
S' ei ravveduto...

AME. Il fia...

DOGE Forse il perdono
Allor...

AME. Padre adorato!...

DOGE Ti ritraggi -
Attender qui degg' io l' aurora...

AME. Lascia
Ch' io vegli al fianco tuo...

DOGE No, ti ritraggi...

AME. Padre!...

DOGE Il voglio...

AME. (entrando a sinistra) (Gran Dio! come salvarlo?)
(annotta)

SCENA VIII.

Doge e **Gabriele** nascosto.

DOGE Doge! - Ancor proveran la tua clemenza
I traditor?... No, di paura segno
Fora il perdono... Ahimè la mente oppressa... (siede)
Stanche le membra... ciel!... mi vince il sonno...
Oh Amelia... ami... un nemico!... (s' addorme)

GAB. (entra con precauzione, s'avvicina al Doge e lo contempla)
Ei dorme!... quale
Sento ritegno?... È reverenza o tema?...
Vacilla il mio voler?... Tu dormi, o veglio,
Del padre mio carnefice, tu mio

Rival... Figlio d'Adorno!... la paterna
Ombra ti chiama vindice... (brandisce un pugnale e va per trafiggere il Doge; ma Amelia rientrata va rapidamente a porsi tra esso ed il padre)

SCENA IX.

Detti, ed **Amelia**.

AME. Insensato!
Vecchio inerme il tuo braccio colpisce?
GAB. Tua difesa mio sdegno raccende.
AME. Santo, il giuro, è l'amor che ci unisce,
Nè alle nostre speranze contende.
GAB. Che favelli?...
DOGE (destandosi) Ah!...
AME. Nascondi il pugnale,
Vien... ch'ei t'oda...
GAB. Prostrarmi al suo piede?
DOGE (entra improvvisamente fra loro, dicendo a Gabriele)
Ecco il petto... colpisci, sleale!
GAB. Sangue il sangue d'Adorno ti chiede.
DOGE E fia ver?... chi t'aprì queste porte?
AME. Non io.
GAB. Niun quest' arcano saprà.
DOGE Il dirai fra tormenti...
GAB. La morte,
Tuoi supplizii non temo.
AME. Ah pietà.
DOGE Ah quel padre tu ben vendicasti,
Che da me contristato già fu...
Un celeste tesor m'involasti...
La mia figlia...

GAB. Suo padre sei tu !!!
Perdono, Amelia - Indomito
Geloso amor fu il mio...
Doge, il velame squarciasi...
Un assassin son io...
Dammi la morte; il ciglio
A te non oso alzar.

AME. (Madre, che dall' empireo
Proteggi la tua figlia,
Del genitor all' anima
Meco pietà consiglia...
Ei si rendea colpevole
Solo per troppo amor).

DOGE (Deggio salvarlo, e stendere
La mano all' inimico?
Sì - pace splenda ai Liguri,
Si plachi l' odio antico;
Sia d' amistanze italiche
Il mio sepolcro altar).

CORO All' armi, all' armi, o Liguri, (interno)
Patrio dover v' appella -
Scoppiò dell' ira il folgore;
È notte di procella.
Le guelfe spade cingano
Di tirannia lo spalto -
Del coronato veglio,
Su, alla magion, l' assalto.

AME. Quai gridi !.. (corre al poggiolo)
GAB. I tuoi nemici...
DOGE Il so.
AME. S' addensa
Il popolo.
DOGE (a Gab.) T' unisci a' tuoi...
GAB. Che pugni
Contro di te?.. mai più.
DOGE Dunque messaggio
Ti reca lor di pace;

Il sole di domani
Non sorga a rischiarar novelle stragi.
GAB. Teco a pugnar ritorno,
Se la clemenza tua non li disarmi.
DOGE Sarà costei tuo premio. (accennando Ame.)
GAB., AME. Oh gioia inaspettata !!
VOCI All' armi!
GAB., DOGE (snudando le spade) All'armi!
(escono frettolosi dalla destra)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

MAGNIFICO SALONE DUCALE IN GENOVA.

Di prospetto in fondo veggonsi tre grandi arcate chiuse da cortinaggio, le quali mettono ad un terrazzo, da cui a tempo vedrassi la piazza Doria illuminata. Porte laterali ed una segreta a sinistra in fondo, seggiolone, tavola su cui arde una lucerna d' argento.

Il **Doge** entra dalla sinistra seguito da **Gabriele**, **Paolo**, **Pietro**, **Senatori**, Scudieri, Paggi, ecc.

SENATORI Doge, a' tuoi passi è scorta
Il sol della vittoria;
Fronda di nuova gloria
Aggiungi ai côlti allor.

PÓPOLO Fra i procellosi nembi (dalla piazza)
Delle fraterne offese,
Doge, per te s' accese
Astro serenator.

DOGE Brando guerrier nella mia destra splende;
La vostra quel della giustizia impugni. (poi a Gab.)
Tu vieni al tempio, ove alla tua prodezza
Degna mercè t' aspetta.

PIE. (a Paolo a parte) Fa cor, tutto disposi.

PAO. Alfin l' ora suonò della vendetta!...
(Tutti, meno Paolo, escono dalla destra)

SCENA II.

Paolo, poi **Fiesco** dalla sinistra.

CORO Dal sommo delle sfere (interno)
Proteggili, o Signor;
Di pace sien foriere
Le nozze dell' amor.

PAO. Oh mio furor!... perduta io l' ho per sempre!...
(apre la porta ed introduce Fiesco, cui dice:)

Io la promessa tenni - Ecco le stanze
Del doge... E i tuoi, ch'esser dovean qui teco,
Ove sono?

FIE. Nol so... Fuggian...

PAO. Fuggiamo
Noi pur...

FIE. Fuggir!...

PAO. Se complice alla morte
Del doge qui segnato esser non vuoi.

FIE. La morte!... Che dicesti?...

PAO. Veleno ardente...

FIE. Infame!

PAO. Vendicati
Siam tutti...

FIE. Orror!... va.... fuggi.

PAO. E tu?

FIE. Qui resto.

PAO. Io co' tuoi riederò. (esce dalla sinistra)

SCENA III.

Fiesco solo.

FIE. Simon, non questa
Vendetta io chiesi - D'altra fine degno
Eri... Al sospetto di cotanta infamia
Saprà sottrarmi morte... (si ritira nel fondo)

SCENA IV.

Detto e **Doge**, seguito da **Pietro** dalla destra.

DOGE Pietro... M'ardon le tempia - Un fuoco io sento
Serpeggiar per le vene... Alle marine
Aure il veron dischiudi.

PIE. (alza le tende, e si vede la piazza illuminata)

DOGE Qual fulgore?

Pie. La tua vittoria il popolo festeggia.
Doge Chi turbar degli estinti osa la pace,
E schernire ai caduti?... Va - comando -
Questa luce s'estingua. (Pietro esce dalla sinistra)

SCENA V.

Doge e **Fiesco** nel fondo.

Doge Oh refrigerio!... la marina brezza!..
Il mare!... il mare!... quale in rimirarlo
Di glorie e di sublimi rapimenti
Mi si affaccian ricordi! - Il mare!... il mare!...
Perchè in suo grembo non trovai la tomba?
Fie. Era meglio per te! (avvicinandosegli)
Doge Chi osò inoltrarsi...
Fie. Chi te non teme...
Doge (verso la destra chiamando) Guardie?
Fie. Invan le appelli...
Non son qui sgherri tuoi -
M' ucciderai, ma pria m' odi...
Doge Che vuoi?
Fie. Delle faci festanti al barlume
Cifre arcane, funebri vedrai -
Tua sentenza la mano del nume
Sopra queste pareti vergò.
Di tua stella s' eclissano i rai:
La tua porpora in brani già cade;
Vincitor fra le larve morrai
Cui la tomba tua scure negò.
(i lumi cominciano a spegnersi nella piazza, per modo che allo spirare del Doge non ne arderà più alcuno).
Doge Quale accento?
Fie. Lo udisti un' altra volta.
Doge Fia ver? - Risorgon dalle tombe i morti?

FIE. Non mi ravvisi tu?
DOGE Fiesco!...
FIE. Simone,
I morti ti salutano!
SIM. Gran Dio!...
Compiuto alfin di quest'alma è il desio!
FIE. Come fantasima
Fiesco t'appar,
Antico oltraggio
A vendicar.
DOGE Di pace nunzio
Fiesco sarà,
Suggella un angelo
Nostra amistà.
FIE. Che dici?
DOGE Un tempo il tuo perdon m'offristi...
FIE. Io?
DOGE Se a te l'orfanella concedea
Che perduta per sempre allor piangea. -
In Amelia Grimaldi a me fu resa,
E il nome porta della madre estinta.
FIE. Cielo!... perchè mi splende il ver sì tardi?
DOGE Piangi!... Perchè da me volgi gli sguardi?...
FIE. Piango, perchè mi parla
In te del ciel la voce;
Sento rampogna atroce
Fin nella tua pietà.
DOGE Vien, ch'io ti stringa al petto,
O padre di Maria;
Balsamo all'alma mia
Il tuo perdon sarà.
FIE. Ahimè! morte sovrasta... un traditore
Il velen t'apprestò.
DOGE Tutto favella,
Il sento, a me d'eternità...
FIE. Crudele
Fato!

Doge Ella vien...
Fie. Maria...
Doge Taci, non dirle...
Anco una volta benedirla voglio. (s'abbandona sul seggiolone)

SCENA ULTIMA.

Detti. **Maria**, **Gabriele**, **Senatori**, Paggi con torce, Scudieri, ecc., ecc.

Mar. Chi veggo!... (vedendo Fiesco)
Doge Vien...
Gab. (Fiesco!)
Mar. (a Fiesco) Tu qui!
Doge Deponi
La maraviglia - In Fiesco il padre vedi
Dell' ignota Maria, che ti die' vita.
Mar. Egli?... Fia ver?...
Fie. Maria!...
Mar. Oh gioia! Dunque
Gli odii funesti han fine!...
Doge Tutto finisce, o figlia...
Mar. Qual ferale
Pensier t' attrista sì sereni istanti?
Doge Maria, coraggio... A gran dolor t' apprèsta...
Mar. Quali accenti! oh terror! (a Gab.)
Doge Per me l' estrema
Ora suonò! (sorpresa generale)
Mar., Gab. Che parli?...
Doge Ma l' Eterno
In tue braccia, o Maria,
Mi concede spirar...
Mar., Gab. (cadendo a' piedi del Doge) Possibil fia?...
Doge (sorge, e imponendo sul loro capo le mani, solleva gli occhi al cielo, e dice:)
Gran Dio li benedici
Pietoso dall' empiro;

A lor del mio martiro
Cangia le spine in fior.

MAR. No, non morrai, l'amore
Vinca di morte il gelo,
Risponderà dal cielo
Pietade al mio dolor.

GAB. O padre, o padre, il seno
Furia mi squarcia atroce...
Come passò veloce
L'ora del lieto amor!

FIE. Ogni letizia in terra
È menzognero incanto,
D'interminato pianto
Fonte è l'umano cor.

DOGE T'appressa, o figlia... io spiro...
Stringi... il morente... al cor!...

CORO Sì - piange, piange, è vero,
Ognor la creatura;
S'avvolge la natura,
In manto di dolor!

DOGE Senatori, sancite il voto estremo. - (i Senatori s'appressano)
Questo serto ducal la fronte cinga
Di Gabriele Adorno. -
Tu, Fiesco, compi il mio voler... Maria!!! (spira)

MAR., GAB. Oh padre!... (s'inginocchiano davanti al cadavere)

FIE. (s'avvicina al verone circondato da' Senatori e Paggi, che alzano le fiaccole) Genovesi!... In Gabriele
Adorno il vostro doge or acclamate. -

VOCI No - Boccanegra!!! (dalla piazza)

FIE. È morto...
Pace per lui pregate!...

(esclamazione generale; lenti e gravi tocchi di campana; Fiesco e Senatori s'inginocchiano: cala la tela.)

FINE.

Salammbô

AZIONE COREOGRAFICA IN CINQUE ATTI

DI

LORENZO VIENA

Musica del maestro cav.

PAOLO GIORZA

da rappresentarsi

NELLA STAGIONE DI CARNEVAL-QUARESIMA 1864-65

AL REGIO TEATRO DI TORINO

Torino - Tip. SAVOJARDO e Comp.
Via Carlo Alberto, 22.

Personaggi	Attori
Amilcare, capo della Repubblica, padre di	Cuccoli Angelo
Salammbô	Beretta-Viena Caterina
Annone	Alessio Michele
Matho, capitano gallo . .	Catte Effisio
Narr-Havas, capitano libiano	Pulini Ferdinando
Spendio, schiavo	Burzio Felice
Schabarim, gran Sacerdote di Tanit	Belloni Guglielmo
Taanach, nutrice di Salammbò	Vestri Luigia

Popolo Cartaginese - Soldati Barbari - Vergini di Tanit - Sacerdoti - Ancelle - Schiavi - Soldati Cartaginesi, ecc. ecc.

L'azione succede a Cartagine all'epoca della prima guerra punica.

Quadro Primo

LA RIVOLTA

A Megara, sobborgo di Cartagine
Nei giardini del palazzo di Amilcare.
È notte.

I soldati mercenari della Repubblica cartaginese, celebrano con un'orgia l'anniversario della battaglia di Eryx. Matho propone ai compagni la liberazione degli schiavi, la qual proposta viene accolta con entusiasmo e mandata tosto ad effetto. Fra gli schiavi liberati evvi Spendio, che più degli altri mostra la sua simpatia e riconoscenza per Matho. Le arpe toccate dalle ancelle annunciano la venuta di Salammbô; la sua bellezza e la sua danza affascinano i condottieri Matho e Narr-Havas che estasiati ne seguono ogni passo, ogni muover d'occhio. La fanciulla dà non dubbî segni di simpatia a Matho. Narr-Havas indispettito si scaglia sul rivale, ma Salammbô li riconcilia, giovandosi dell'alto e potente ascendente che ha su di loro e

ritorna quindi colle ancelle al palazzo. Annone, uno dei capi della repubblica cartaginese, licenzia i mercenari e distribuisce loro la paga che gli spetta: dessi sdegnano di ricevere sì meschino compenso a tante durate fatiche: al rifiuto succedono i rimproveri e quindi inveiscono contro Annone, il quale si troverebbe a mal partito se Amilcare, accorso al rumore della rivolta, non lo salvasse dal furore della sfrenata soldatesca. I mercenari intimoriti momentaneamente della presenza di Amilcare, loro antico capo, non tardano a mostrare l'odio che nutrono contro i cartaginesi. Spendio li incita alla rivolta, spingendo Matho a farsi capo delle schiere ribelli, assicurandogli che solo la vittoria può dargli il possesso della donna amata. Matho accetta il consiglio, e tutta la soldatesca saluta in lui il nuovo condottore.

La sfida è gettata a Cartagine, Amilcare l'accetta.

Quadro Secondo

L'APPARIZIONE

In casa di Amilcare.

Appartamenti di Salammbô.

Salammbô riposa — Taanach si ritira per non turbare il sonno di lei — Matho e Spendio scalano la finestra che dà sul giardino — Il giovane non curando i prudenti consigli dell'amico, si prostra innanzi alla donzella e ne bacia con trasporto amoroso la mano. Salammbô si desta, vorrebbe chiamare soccorso, ma si trattiene non appena ode rimproverarlesi voler la morte di lui. Le insistenti preghiere di Spendio tolgono Matho dall'ebrezza di quell'amoroso colloquio e parte certo dell'amore di lei.

Entra Taanach e vedendo desta la fanciulla le si avvicina. Salammbô, sotto l'incubo di quella apparizione, interroga la nutrice e le ancelle, entrate nel frattempo, come se volesse accertarsi di

ciò che ha veduto ed udito, ma queste che di nulla sospettano, la dicono sotto l'impero d'un sogno, e volendo distrarla affrettano la toletta mattinale.

Viene Amilcare in compagnia di Schabarim e partecipa alla figlia essere ella promessa sposa al capitano Narr-Havas che le presenta, a lui accordata in premio della sua diserzione dal campo dei barbari — Salammbô che sentesi inclinata ad altro amore e che per orgoglio si ribella all'idea di esser premio d'un tradimento vorrebbe opporsi; ma il comando del padre e le preghiere del gran sacerdote che la esortano a salvare Cartagine minacciata da grave sciagura, le fanno accettare il sacrifizio.

Schabarim invita la donzella al tempio della Dea ove si celebreranno i sacri riti per la salvezza della patria.

Quadro Terzo

IL SACRILEGIO

Il tempio di Tanit (la Luna)

È notte (*)

Schabarim, i sacerdoti e le vergini, fra le quali Salammbô attendono ai riti e rendono omaggio alla Dea. Compiuta la cerimonia, Salammbô, a cui spetta la guardia del tempio, vien lasciata sola. La giovinetta corre allora col pensiero al capitano al quale sentesi attratta da ignota forza. Matho e Spendio penetrano di soppiatto nel tempio.

(*) Era credenza presso i Cartaginesi che il velo della Dea Tanit fosse un talismano patrio, e come tale lo custodivano gelosamente e gli tributavano omaggio e riverenza.

La perdita di quel velo sarebbe stato un segnale di patria calamità.

Salammbô vorrebbe fuggire l' incontro del giovane, ma è forza che ella oda le ardenti sue parole d'amore, cui oppone nobile fierezza e rifiuto. Nella lotta degli affetti la fanciulla cade svenuta; Spendio induce Matho ad involare il talismano di Tanit assicurandogli che nel possesso di quel velo sta la sua felicità e la sua potenza. Involato il velo, Matho vorrebbe rapire la donzella, ma essa, riavutasi ed accortasi del furto si svincola dalle braccia del giovane e desta l'allarme percuotendo l'argenteo scudo di Tanit. A mala pena Matho e Spendio riescono a fuggire.

All'allarme accorrono i Sacerdoti, le vergini, i capi della repubblica, Amilcare e il popolo cartaginese. Udita la tremenda sventura, maledicono la sciagurata e l'accusano d'aver gettato la patria nel lutto e nella rovina. Invano la misera tenta provare la propria innocenza. Il padre, i sacerdoti e il popolo la gridano traditrice e spergiura. Allora Salammbò forma la sublime risoluzione di salvare la patria a costo della propria vita, giurando solennemente di riportare nel tempio il velo o di morire.

Quadro Quarto

—

IL CAMPO dei BARBARI

I capitani interrogano Matho sul piano di battaglia; ma egli lungi dall'appagare i loro desideri, li licenzia bruscamente, desiderando restar solo. Intanto Narr-Havas consegna di soppiatto un papiro ad un suo schiavo che parte tosto; ma l'atto è rimarcato dall'accorto Spendio che, sospettando in tutto d'un tradimento, ne avvisa Matho consigliandolo a non fidarsi troppo del capitano Libio. Matho invece generoso per indole e credendosi invulnerabile pel possesso del talismano di Tanit, ride dei sospetti e delle paure dell'amico, il quale compiangendo la sua stolta e cieca fede si gitta in un angolo della tenda pensoso e meditabondo.

Matho ardente d'amore maledice l'avverso destino che lo tiene ancora lontano e gl'interdice il possesso di quella celeste fanciulla per la quale intraprese una sì lunga e disastrosa guerra. Dei suoi mali accusa Spendio e nel delirio giunge perfino ad inveire contro il talismano

che vorrebbe lacerare se l'amico non si opponesse e non calmasse quell'intempestivo furore.

Uno schiavo annuncia ed introduce una donna velata; in essa Spendio crede riconoscere Salammbô, felice che le sue idee cominciano a realizzarsi, si ritira.

Non appena la fanciulla scorge il velo si slancia per impadronirsene. Al cospetto della donna amata il cuore di Matho si apre alla speranza ed alla gioia; le sue parole sono sì piene di passione, di foco e di amore che, Salammbô stessa, dimentica per un istante il talismano e il giuramento e vinta e affascinata cade nelle braccia del capitano.

Intanto il campo è assalito dai cartaginesi, Matho a malincuore abbandona la fanciulla per correre alla pugna.

Rimasta sola Salammbô rammenta la sua missione corre al velo; ma sente pur troppo che due potenze lottano nel suo cuore, patria e amore. Dopo breve esitanza trionfa in lei il sentimento della patria, afferra il velo e fugge nel punto in cui la battaglia è nel suo pieno bollore.

Non appena è fuggita, Matho irrompe nella tenda col brando spezzato cercando Salammbô per ogni parte. S'accorge del velo rapito e del tradimento di cui fu vittima, afferra una mazza per correre di nuovo al combattimento, ma s'imbatte in Narr-Havas che gl'impone di ar-

rendersi. Matho riconoscendo in lui la cagione della sconfitta delle sue schiere, lo afferra e ne farebbe orrendo scempio se i cartaginesi comandati da Amilcare non lo togliessero dalle sue mani. Amilcare si bea nella vista di colui che prima sì baldanzoso, ora è suo drigioniero ed ordina sia tratto al supplizio.

Quadro Quinto

—

LE NOZZE FATALI

Gran piazza di Cartagine parata a festa.

I cartaginesi gioiscono dello sterminio dei barbari di cui non sopravisse che il solo Matho condannato a morire per mano del popolo. In quel giorno stesso la figlia di Amilcare, vittima rassegnata, dà la mano di sposa al traditore Narr-Havas.

La gioia generale è turbata da un funesto accidente. Matho, fuggito dalle mani dei suoi carnefici, si fa largo in mezzo la folla e viene a morire ai piedi della donna amata e per la

quale ha tanto sofferto. A quella vista Salammbô sente rinascersi prepotente l'odio e lo sprezzo per Narr-Havas e l'amore per Matho e rifiuta il capitano Libio per suo sposo. Matho la rin-grazia di tanta prova del suo affetto e muore felice vedendosi da lei amato.

L'ira del padre e dello sposo fan ritornare Salammbô alla coscienza dei suoi doveri; muove all'ara, ma nel pronunciare il giuramento le si scoppia il cuore e cade.

Costernazione e terrore generale.